



N°. 115

17 APRILE 2013

Commissioni parlamentari, Grillo, democrazia

di Alessandro Diotallevi

I Popolari Liberi e Forti hanno le carte in regola per non temere un'accusa di acquiescenza nei confronti della scriteriata iniziativa politica di Grillo e dei Grillini, fallimentare nel dare risposte immediate e certe alla crisi sociale italiana.

Per questo non possono condividere giudizi, pur tecnicamente autorevoli, come quello del prof. Manzella che ha giudicato prevalente l'interrogativo, per esempio, sulla adeguatezza dello strumento legislativo ordinario, rispetto "all'attuale, e passeggera polemica su commissioni permanenti e commissioni speciali".

Onestamente, senza alcuna concessione a Grillo, non ce la sentiamo di confinare nella penombra di una riflessione politico-istituzionale ad ampio spettro la questione della formazione delle commissioni parlamentari ad inizio legislatura.

In sintesi: il corpo elettorale si è pronunciato; le nuove Camere si sono riunite ed hanno eletto i presidenti e gli uffici di presidenza; i gruppi parlamentari si sono costituiti; il Presidente della Repubblica ha conferito l'incarico di formare il governo; i partiti, anche per il risultato elettorale, ma soprattutto per non avere a cuore il bene comune (nonostante questo fine sia costantemente usurpato a scopi propagandistici) non hanno trovato e non trovano un accordo.

Quindi c'è un Parlamento ma non c'è un Governo. Questo non è vero.

Per l'esigenza di continuità dell'assetto istituzionale della Repubblica, annota proprio il professor Manzella, "è accolto (l'istituto della *prorogatio*) come principio generale della nostra Costituzione che lo prevede espressamente per le camere e per il presidente della Repubblica ed implicitamente per il governo".

Questo è vero, abbiamo un Governo in regime di prorogatio cui, nella drammaticità della crisi attuale, è affidato il compito non meramente ordinario di governare il Paese, anche con l'assunzione di provvedimenti straordinari, anche con la ricerca, in Parlamento, del necessario consenso, cioè della trasformazione in legge della sua iniziativa legislativa.

Prima delle prassi e delle convenienze, non riesco a considerarle convenzioni, c'è la Costituzione. La quale, a proposito della formazione delle leggi, all'articolo 72, prescrive che ogni disegno di legge "è esaminato da una commissione".

Non parla di commissioni permanenti, non contiene condizioni d'ordine contingente.





Per non incorrere in una violazione della Costituzione, poiché, questo è il punto, l'attività legislativa per iniziativa del Governo è in corso, i presidenti delle camere hanno costituito commissioni speciali, attribuendo e riconoscendo loro competenze a 360°. Nella sostanza indebolendo, nella relazione funzionale tra il Parlamento ed il Governo, la capacità del primo di fronteggiare, per singola specializzazione, la capacità specialistica del Governo. Nella "legislazione della crisi", secondo la formula manzelliana, le forze politiche parlamentari formano una maggioranza, mentre non trovano l'unità istituzionale di intenti per fare un governo, per impedire al Parlamento di organizzarsi per commissioni, secondo costituzione e regolamenti, questi ultimi ignorati. Così che la situazione attuale è la seguente: c'è un governo che governa; c'è un Parlamento che istruisce l'iniziativa legislativa, si badi bene nel centro dell'uragano della crisi politica sociale ed economica, con commissioni speciali e transitorie.

Chi ha a cuore la salute della Repubblica, chi non vuole offrire vantaggi gratuiti all'antipolitica e all'antistituzionalismo non può far finta di niente.

Cosa sono le commissioni parlamentari, strumenti di lavoro che la pubblica opinione ignora? Il prof. Manzella, che le considera punto strategico della complessità organica del Parlamento, sostiene che si tratta di "organi incollati al governo, che hanno quotidiano contatto con i ministri e i sottosegretari preposti ai settori di competenza e con la somma dei problemi che vi si annidano... E se il sistema delle commissioni è efficiente, esso influisce, secondo alcuni, sulla stessa forma di governo, che sarebbe, inevitabilmente, quella di un governo negoziale".

Non è Vangelo, ma certo guardare ad un Parlamento che dismette poteri e facoltà, che dà vita ad una *fictio permanente*, dando a credere che le commissioni speciali transitorie possano arricchire le procedure di formazione della volontà pubblica nazionale attraverso le iniezioni di competenza parlamentare delle commissioni, certo fa ritenere, ancora una volta, inadeguata la capacità rappresentativa dei partiti e delle loro proiezioni parlamentari. Pare di poter dire che si tratti di un altro degli effetti nefasti della legge elettorale vigente, molto più che incostituzionale, indecente nell'immettere un senso generale di demoralizzazione tra le persone.

Nei partiti e nei gruppi parlamentari, al di là della necessaria riduzione a decisione dei diversi punti di vista, non è consentito a questi punti di vista di circolare liberamente.

E, dove apparentemente, il consenso degli elettori è stato strappato con affermazioni programmatiche di stampo democratico, parlo dei Grillini, i punti di vista del personale politico eletto in Parlamento non contano nulla, anzi, ove espressi, determinano sanzioni espulsive. Povera democrazia, viene da dire. Ma non basta. Dobbiamo reagire, valicando le cime nebbiose dell'informazione, pubblica e privata, giornalistica e radiotelevisiva, unico, vero ostacolo alla irruzione in campo (dunque né salita, né discesa) di forze politiche libere e forti, immuni da pragmatismi e servilismi. Forse di servizio al bene comune.

Impedendo la formazione delle commissioni, cari amici, si impedisce di presentare relazioni e proposte all'assemblea su materie specialistiche; si inibisce il "maggior spessore" dei controlli parlamentari in commissione rispetto a quelli in assemblea; si inibiscono le procedure conoscitive; si sottrae ai parlamentari la sede principale del loro lavoro.





E, inevitabilmente, al venir meno dell'architettura istituzionale, che contiene le spinte costruttive di sistema, queste finiscono per esprimersi con modalità che toglie loro la intrinseca valenza generale, per confinarle, da dovunque provengano, nell'ambito degli interessi di parte. Prendiamo un caso, esemplificativamente.

Con tutto il rispetto che si deve al presidente della camera, se chiede di ridurre le spese per gli armamenti, fa un'affermazione che condividiamo ma che è espressione del pensiero politico della dottoressa Boldrini. Se la medesima affermazione fosse l'atto conclusivo di un procedimento parlamentare, per esempio, presso la commissione difesa, se fosse una mozione o una risoluzione, allora sarebbe espressione dell'indirizzo politico di competenza del Parlamento. Egualmente, se la dottoressa Boldrini ritiene che l'assenza di finanziamento pubblico della politica sia un'utopia, l'affermazione appartiene ad un esponente politico di parte. Noi Popolari Liberi e Forti pensiamo esattamente il contrario, ne abbiamo fatto oggetto di uno studio approfondito e di una proposta politica ai cittadini italiani. Non vorremmo parlarne con la dottoressa Boldrini. Vorremmo che una commissione parlamentare, quella degli affari costituzionali, fosse costituita e mettesse al proprio ordine del giorno la questione del finanziamento della politica. Abbiamo la certezza che la nostra posizione è maggioritaria. Che interpretiamo la volontà popolare meglio della dottoressa Boldrini.

Meritiamo, noi tutti cittadini italiani, che una commissione parlamentare esamini la questione ne riferisca all'assemblea.

Noi Popolari Liberi e Forti pensiamo, e su questo vorremmo si aprisse un dibattito politico, che nelle commissioni gli interessi presenti nel paese non debbano entrare dalla porta posteriore né guardare dal buco della serratura, ma che debbano essere formalmente invitati a partecipare all'attività delle commissioni parlamentari. Che queste debbono assumere la responsabilità di prendere le loro decisioni, referenti, consultive o legislative, previa una istruttoria alla luce del sole con tutti gli interessi coinvolti nel contenuto delle loro decisioni. Con un limite, che gli interessi siano organizzati così da non impedire il funzionamento istituzionale. Siamo certi che in questo modo spazzeremo via la corruzione, libereremo i parlamentari dal rischio di cadere in tentazione; faremo dell'informazione libera, trasparente e certificata la chiave di volta della centralità parlamentare.

Allora, ed infine, è in una commissione parlamentare che vorremmo si accertasse quali siano gli atteggiamenti delle forze politiche sui viaggi della memoria dei lager nazisti; quali manovre bancarie sulla liquidità abbiano sollecitato le reazioni di Draghi. Vorremmo che il governo Monti, benché dimissionario, sentisse il bisogno di chiedere al Parlamento una interlocuzione permanente con le commissioni.

Vorremmo che la Costituzione fosse rispettata per il bene della democrazia.

